

**SENTENZA DEL GUP.** Accolte le richieste dei pm: inflitte pene per oltre mezzo secolo di carcere. Due i prosciolti

# Mafia di Torretta, nove condanne Assolto l'ex sindaco di Baucina

Rosario Bordonaro era rimasto in carcere sei mesi, sospeso dalla carica e poi reintegrato. L'altro prosciolti è Antonino Di Maggio, genero del boss Vincenzo Brusca. Condannato Pierino Di Napoli, boss di Malaspina

**Riccardo Arena**  
PALERMO

Il colpo alla mafia di Torretta e di Passo di Rigano, appartenenti allo stesso mandamento mafioso e controllate dal superboss Totuccio Lo Piccolo, è duro: nove condanne, mezzo secolo di carcere, pene individuali pesanti ma anche due assoluzioni, una delle quali anch'essa di peso. È quella dell'ex sindaco di Baucina Rosario Bordonaro, dirigente tecnico del Comune di Torretta, rimasto in carcere sei mesi, sospeso dalla carica di primo cittadino e successivamente reintegrato, fino alle elezioni del giugno scorso.

Ieri mattina il giudice dell'udienza preliminare di Palermo Vittorio Anania lo ha scagionato, assieme ad Antonino Di Maggio, genero del boss Vincenzo Brusca ma solo omonimo di altri Di Maggio, boss fratelli, zii e nipoti, divisi tra Carini e Torretta. Bordonaro

è assistito dall'avvocato Enrico Sanseverino, Di Maggio dall'avvocato Nino Mormino. Condannato invece, fra gli altri, il boss di Malaspina Pierino Di Napoli che, secondo quanto è emerso nella recente operazione Perseo, sarebbe tuttora il reggente del mandamento della Noce.

Associazione mafiosa ed



**TUTTI GLI IMPUTATI  
APPARTENEVANO  
AL MANDAMENTO  
DI LO PICCOLO**

estorsioni sono i principali reati contestati nel processo, che si è svolto con il rito abbreviato, mentre un altro troncone è a dibattimento, davanti alla quinta sezione del Tribunale. La pena più alta, sette anni, è toccata al presunto mafioso palermitano Calogero Mannino; Calogero Caruso, Stefano Mannino e Matteo La Barbera, figlio del boss Michelangelo, hanno avuto sei anni e otto mesi; Pierino Di Napoli e Giovanni Sirchia hanno avuto sei anni e tre mesi; cinque an-



**Matteo La Barbera, condannato**



**Pierino Di Napoli, condannato**

ni è la pena inflitta a Rosario Mignano, quattro a Salvatore Ferranti, ai domiciliari perché obeso e impossibilitato a stare in carcere, tre a Pietro La Barbera.

Il Gup ha accolto quasi del tutto le richieste dei pubblici ministeri Lia Sava, Domenico Gozzo (che avevano coordinato l'indagine con Maurizio De Lucia), ma anche delle parti civili, e ha riconosciuto a queste ultime il diritto al risarcimento e a una provvisoria immediatamente esecutiva: alla

Provincia di Palermo, patrocinata dall'avvocato Cetty Pillitteri, sono stati così assegnati 10 mila euro. Seimila euro sono stati invece riconosciuti a ciascuna delle associazioni che erano presenti nel processo: Addiopizzo, Federazione antiracket, Sos Impresa, Confindustria Palermo, Confcommercio e il Centro studi La Torre. Sono difese dagli avvocati Salvatore Caradonna, Salvatore Forello, Fabio Lanfranca, Fausto Amato, Maria Luisa Martorana, Ettore Barcellona.

La decisione del Gup riconosce la fondatezza dell'impianto accusatorio messo su dalla polizia. Il Comune di Torretta era stato già sciolto per infiltrazioni mafiose e retto a lungo da una commissione prefettizia. Salvatore Lo Piccolo, secondo i pm, si occupava di molti affari ed estorsioni del mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco, in cui il potere era stato detenuto per anni dal boss pluriergastolano Michelangelo La Barbera: Pietro e Matteo, i due suoi figli condannati ieri, secondo l'accusa avevano ottenuto la possibilità di essere operativi, sia pure con compiti e ruoli diversi, nelle attività mafiose.

Bordonaro era stato coinvolto, fra le altre cose, in un affare amministrativo tutt'altro che chiaro, una concessione in sanatoria su un terreno di Rosario Mignano. L'imprenditore aveva detto di avere dovuto pagare un funzionario comunale (che è a giudizio con l'ordinario), Benedetto Dragotta. Bordonaro, dirigente dell'ufficio tecnico, sarebbe intervenuto nella questione, su indicazione fatta a Mignano dal boss Brusca. Ieri è stato condannato Mignano ed è stato assolto Bordonaro.



**Ad integrazione degli articoli di stampa, pubblichiamo la seguente nota a firma dello Studio Legale Ziino che rappresenta il Sig. Mignano.**

La notizia relativa al coinvolgimento del sig. Mignano nel lontano 2008 in un procedimento penale per concorso esterno in associazione mafiosa è storicamente superata e obsoleta. La persistente possibilità di leggere la notizia sul web reca pregiudizio alla persona del sig. Mignano, non risponde ad alcun pubblico interesse e provoca danni ingiusti patrimoniali e non patrimoniali al sig. Mignano. Pertanto va rimossa.

Aggiungo che il Sig. Mignano con sentenza n. 1389/2010 della Corte D'Appello di Palermo, IV sezione penale (che si allega), è stato assolto da ogni accusa poichè il fatto non sussiste. Ciò dimostra in modo inconfutabile che il sig. Mignano è sempre stato estraneo ai fatti gravi e calunniosi che vengono ripostati dal sito. In alcuni articoli viene riportata anche la notizia di un sequestro dei beni appartenenti al sig. Mignano per un importo pari a 6 milioni di euro. Questa cifra è assolutamente falsa e non è contenuta in nessun atto processuale. Inoltre con decreto 85/12 del Tribunale civile e penale di Palermo –Sezione Misure di Prevenzione (che si allega e che non è stato impugnato) il sequestro è stato revocato.